

IL RIARMO DI BERLINO È UNA MINA PER LA DIFESA EUROPEA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 24 ottobre 2022

“Follow the money”, dicono gli americani. Ma funziona anche in Europa. La Germania sta cambiando gli equilibri interni alla Ue a colpi di miliardi. Già lo stanziamento di duecento miliardi per finanziare le imprese e le famiglie tedesche di fronte all'aumento dei prezzi dell'energia è stata una decisione del cancelliere Scholz caduta come una tegola sulle altre capitali europee. Mentre fa resistenza sulle proposte di azione comune per contenere il prezzo del gas, la Germania protegge le proprie imprese con una pioggia di finanziamenti che altri non si possono permettere. Ma così facendo altera le regole di concorrenza del mercato unico con una massiccia dose di aiuti di stato giustificati dall'emergenza. Ancora più insidiosi, però, sono gli effetti di lungo periodo di un'altra decisione presa da Scholz sull'onda della crisi ucraina: la scelta di aumentare di cento miliardi gli investimenti nazionali per la difesa. Una somma così ingente, infatti, altera inevitabilmente gli equilibri strategico-industriali dell'asse franco-tedesco che è stato per decenni il pilastro portante della Ue. Questi equilibri si basavano sulla premessa che la preminenza francese in campo militare compensasse in qualche modo lo strapotere industriale della Germania. Non si trattava solo di riconoscere alla Francia, unico Paese Ue a disporre dell'arma nucleare e di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, un plusvalore politico in tutte le questioni riguardanti la sicurezza europea. Anche nel campo molto concreto dell'industria della difesa la Germania accettava in qualche modo una leadership francese, o comunque un ruolo determinante di Parigi, nelle scelte strategiche alla base della collaborazione bilaterale per la progettazione e la costruzione di nuovi sistemi d'arma.

Ora è chiaro che, aumentando enormemente il proprio budget militare, Berlino finirà per emanciparsi dalla tutela francese. E i primi risultati sono già visibili. Nei giorni scorsi la Germania ha presentato alla Nato un progetto di scudo antimissile a cui aderiscono altri quattordici Paesi membri dell'Alleanza e non necessariamente della Ue: Gran Bretagna,

Norvegia, Belgio, Olanda, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria, Ungheria, Cechia, Slovacchia e Slovenia.

Spicca, nell'elenco, l'assenza della Francia il cui sistema antimissile, progettato con l'Italia, non è contemplato nel progetto di scudo spaziale tedesco basato su armi prodotte in Germania, Israele e Stati Uniti.

Se questa è la nuova filosofia strategica di Berlino, a farne le spese, oltre alla Francia, è il progetto di un potenziamento della difesa comune europea basato proprio su una serie di consorzi tra Paesi della Ue per la produzione dei sistemi d'arma dei prossimi decenni (dagli aerei da combattimenti, ai carri armati, ai satelliti) in nome della "autonomia strategica" tanto cara a Parigi.